

ATTO
SCENA X.

Olimpia, e Federico.

Olim. Perchè così perplesso! il tuo rossore
Forse il labbro ti chiude?

Fed. Olimpia, tu deliri ...

Olimp. Ah scellerato!

Credi forse che ignori il tradimento?

Fed. Trovi sempre piacer nel mio tormento.

Olimp. Tormentar non ti voglio. Da te fuggo.

Spofa la tua Rosina.

Fed. (Oh che involuppo!)

Fermati, dove corri?

Olimp. A te non cale;

PRIMO

Ros. (Così non si fa niente
Vediamo di placarlo.) *Mel.* si pone a
passeggiar con gravità per la scena
con sommissione

Papà

Mel. Non son Papà, sono una tigre,
Un orfo, un elefante.

Ros. Sentitemi

Mel. Son sordo.

Ros. Guardatemi

Mel. Son cieco.

Ros. Vedete le mie lagrime

Mel. Oh di queste

Voi altre donne ne tenete pieni



SCENA XI.

Melibeo e Rosina

Mel. Taci la fraschetta
In cima alla torretta
Vò rinferrarti adesso.
Sì Sì sempre attorrata
Ti vuol la mia paternità irritata.

Nella torre ah me meschina

Voi volete rinferrarmi

Signore adesso parmi

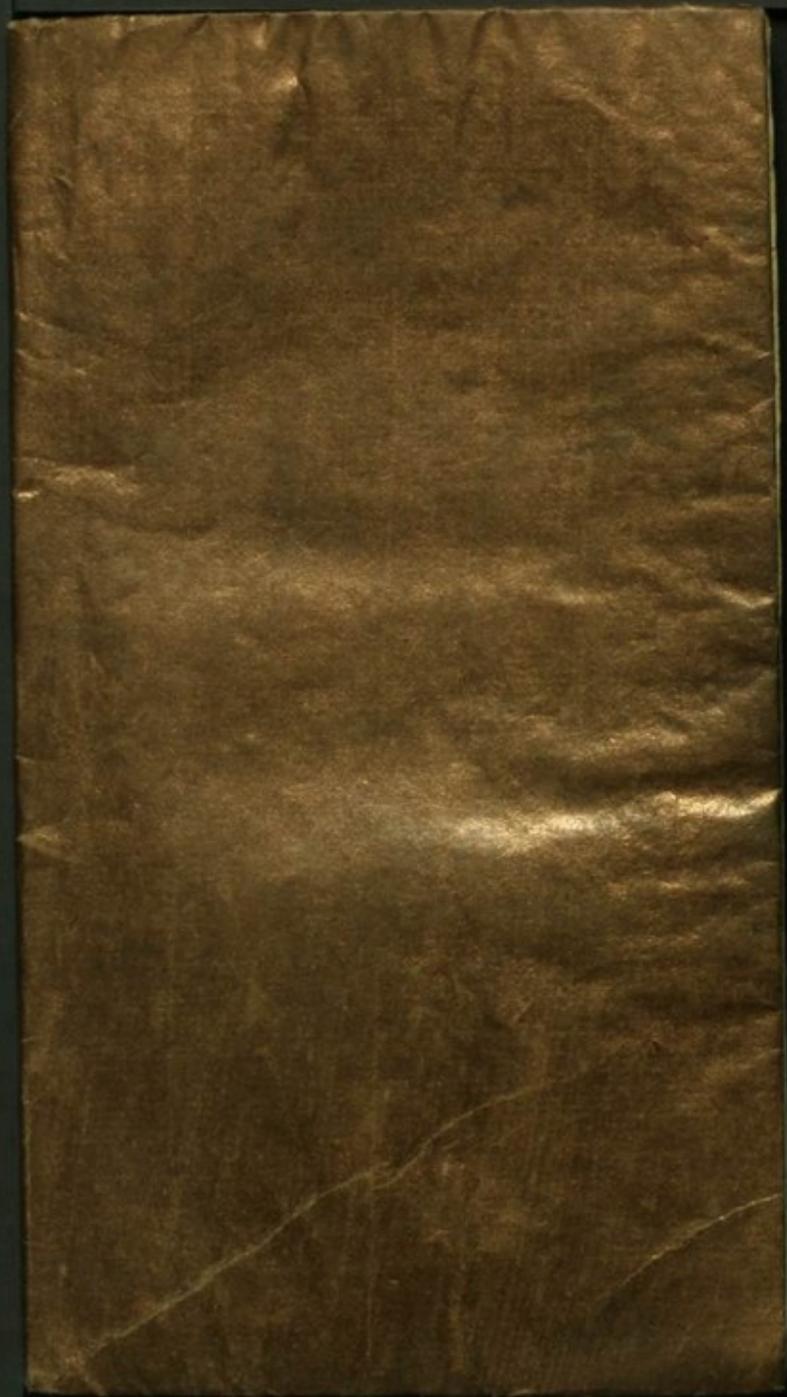
Sia troppa stravaganza

Con tutta la creanza

Vi dico e vi ridico

Che Orazio voglio Orazio

b



N. 427.
M.C.F.P.

7
No 8

00055
LA.054

IL FURBO
CONTRO AL FURBO

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DELL' ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

dell' Anno 1799.



CREMONA



Dai Tipi di Giuseppe Feraboli.

Libertà

Eguaglianza

CITTADINI

Fu una delle prime cure delle Repubbliche Greche e Romana l'instituzione del Teatro, l'ingrandimento dello stesso.

Questo oltre il recare un utile piacere serve anche allo sviluppo delle più energiche passioni, che formano il vero Repubblicano.

Appoggiato a tali massime io mi sono fatto coraggio di esporre su queste Scene la presente Opera Buffa, e mi sono fatto particolar premura di corredarla di tutto quanto può renderla degna del pubblico compatimento.

A voi quindi o generosi Guerrieri Francesi, a voi o bravi Cisalpini, a voi tutti cortesi Cittadini io appoggio la mia causa, in voi ripongo tutta la mia fiducia, e vivo sicuro, che il vostro bell'animo pronto sempre a beneficiare i suoi simili farà in guisa, che riesca per l'universale concorso più brillante e decoroso lo Spettacolo, che io vado ad offrirvi su questo Teatro.

Salute e Rispetto

Giuseppe Sorbolini:

ATTORI

Prima Donna Buffa assoluta

ROSINA Ragazza capricciosa figlia di Melibeo
Carolina Giardinelli

Primo mezzo carattere assoluto

FEDERICO ALBERTI gentiluomo di Trieste,
che si fa credere un cavaliere, uomo furbo,
e dedito alla Magia.

Giovanni Meroni

Primo Buffo assoluto

SCIABACCHINO Servitore di Federico
Giovanni Barzaga

Secondo Buffo

MELIBEO SPAGHETTI Ciabattino ingentilito
che la fa da gran Signore

Domenico Giardinelli

Seconda Donna

Terza Donna

OLIMPIA Vedova, Cugina, e promessa
Sposa di Federico. LISETTA Cameriera
di Rosina.

Rosa Sorbolini Marianna Appiani

Altro Mezzo Carattere

GASPARINO uomo furbo, amico di Sciabacchino,
e Cameriere di un ricco mercante del Zante.

Giuseppe Fossati

La Musica è del celebre Valentino Fioravanti

COMPOSITORE DE' BALLI

GIUSEPPE SORBOLINI

Primi Grotteschi a vicenda

Giuseppe Sorbolini sudd. — Annunziata Paladini —
Guglielmo Banti.

Altro Grottesco

Serafino Borri.

Seconda Ballerina

Maria Quattrini.

Corpo di Ballo

Lorenzo Ripamonti Giovanna Rovida
Geminiano Quattrini Rosa Monadutti

Pittore e Inventore delle Scene

Giuseppe Fossati di Monza.

*Il Vestiario sarà di ricca, e nuova invenzione
di Giuseppe Motta Milanese.*

Primo Ballo

I SOLITARI DI SCOZIA

Secondo Ballo

IL DRAGONE VITTORIOSO.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo

Scena I. Piazza. Da un lato casa di Melibeo, dall'altro locanda con sotto magnifica osteria, ed in fondo spiaggia di mare, in cui varj legni.

V. Camera in casa di Melibeo.

VIII. Cortile.

XI. Camera.

XIII. Notte. Luogo remoto con edifizj antichi quasi dirotti e cadenti, dove corrispondono le abitazioni della locanda, e di Melibeo, adjacente alla quale vi sarà una piccola torretta, dove sta rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa Balcone di legno rustico della locanda. In lontano veduta di campagna.

Atto Secondo

Sc. I. Piazza come nell'atto primo.

III. Camera di Rosina.

IV. Gabinetto.

XI. Notte. Sala con tavolino nel mezzo, ed accanto al medesimo un gran cesto di panni.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA

Piazza

Da un lato casa di Melibeo, dall'altro locanda con sotto magnifica osteria, ed in fondo spiaggia di mare, in cui varii legni.

Melibeo, Rosina, e Lisetta passeggiando con seguito di servi, indi Federico, ed Olimpia da un batello, che aproda.

Ros. Ehi di corte, l'ombrellino
Giacchè il sol non ha creanza,
Che il mio tenero visino
Si potrebbe liquefar.

Mel. Camerarj un'aura io sento
Sul mio corpo glutinoso,
Se soffiasse troppo vento
Siate lesti ad attappar.

Lis. (Che pariglia, padre e figlia!
Qui c'è molto da osservar.)

Mel. Che sfrantumi tu fra denti?

Ros. Che son mai que' mozzi accenti?

Lis. Col volante sto a parlar.

Ros. Bada ben che siam chi siamo

Mel.^{a2} Non ci avessi da ammacchiar.

Lis. I padroni io prezzo ed amo,
Nè li so mai criticar.

Nel tempo che si canta il terzetto si vede avvicinare un batello, da cui sbarcano Olimpia e Federico.

Olim.^{a2} Ecco alfin che giunti al lido

Fed. Fido il cor riposa in calma

Pace l'alma può sperar.

Olim. Sei fedele?

Fed. Sì t'adoro.

Sarai mia?

- Olim.* Io per te moro.
a 2 Qual tumulto in seno io sento
 Già vicino è quel momento,
 Che avrà fine il mio penar.
- Ros.* Chi sono quei forestici
 Vedete di appurar *ni servi*
- Lis.* Per certo sono nobili
 Non c'è da dubitar.
- Mel.* Ma quanti quarti tengono
 Bisogna scrutinar.
- Olim.* Signori a lor m'umilio . . .
Fed. *a 2* *a Ros. e Mel. quali non li dan retta*
Olim. M'inchino . . .
Fed. Mille ossequii . . .
- Mel.* (Non devi ancor rispondere .) *a Ros.*
Lis. (Vedete che ridicoli!)
Ros. (Già so quel che ho da far.) *a Mel.*
Olim. (Ma questi non rispondono?
 Mi sembra gente rustica
 Che poco sa trattar.)
- Fed.* (Che signorina amabile!
 Io già mi sento accendere
 Comincio a vacillar *guardando Ros.*
- Ros.* (Quel volto m'è simpatico.
 Se fosse cavallerico
 Mi ci vorrei addattar.)
- Lis.* (Quant'aria! che superbia!
 Ma se mi falta il canchero
 Li vò mortificar.)
- Mel.* (Con modi sempre arsenici,
 Con viso sempre turgido,
 In nobile ha da star.)
- Mel.* Lisetta, tu che hai naso penetrante
 Annasami quell'ambo
 Da qual urna scappò.
- Lis.* Io non v'intendo . . .
- Ros.* Bestiaccia! osserva un po se in quella copia
 V'è tanto d'eccellenza.
- Fed.* Lo dirò io con debita licenza.

- Federico è il mio nome,
 Son cavalier, Trieste è la mia patria.
- Ros.* Cavalier! ne tripudio.
- Mel.* E quell'altra straniera chi farebbe?
Accennando Olimpia
- Olim.* Olimpia è il nome mio,
 Vedova son del Marchesin Placente.
- Fed.* E' una dama ben nota, e mia parente.
- Lis.* (Con tante sguajaragini io ci reppo.)
- Ros.* Dama dunque ella lei? cara osculiamoci.
 E' vero; che pe lucia dilicata!
 Che fiatino damasco! eh via via
 Noi altre dame poi non siamo donne.
- Mel.* Dove pensan piombare?
- Olim.* Non comprendo.
- Fed.* Vuol saper dove andiamo ad alloggiare?
- Mel.* Appunto.
- Fed.* Questa parmi una locanda.
- Lis.* E' forse la miglior che qui ci stia.
- Mel.* Essendo quà raggiunti, avrò il vantaggio
 Di tragittar la Dama sul mio destro,
 E condurla in locanda. *offre il braccio ad Olim.*
- Olim.* Troppo onore.
- Mel.* Venga, che scieglier voglio un abituro
 Dove abitar potrà la sua chiarezza.
- Olim.* Sono obbligata a tanta compitezza.
Mel. Olimp. Lis. entrano in locanda
- Fed.* (Tentiam di far conquista.)
- Ros.* Cavaliere, cos'è? voi non partite?
- Fed.* Dovrei partir, ma voi me l'impedite.
- Ros.* Ah furbetto, furbetto! t'ho pescato;
 Come una bestia sei già innamorato.
- Fed.* Prima che vel dicessi l'intendete?
- Ros.* Amor parla per gli occhi. Io per te pure
 Mi sento al core certe stirature.
- Fed.* Dunque posso sperar . . .
- Ros.* Cioè . . . non tanto . . .
 Perchè mio Padre già m'ha sbilanciata

- Fed.* Come, promessa forse in matrimonio?
Ros. Basta . . . per or non posso
 Spalancarti il mio interno . . .
Fed. Almen palesa . . .
Ros. Oh via . . . son dama,
 E come tal son muta.
 Vorresti che allordassi il mio decoro?
 Parti, e spera t'ho detto.
Fed. Oh Dio ch'io moro!
Ros. Voi già sapete
 Che i nostri debiti
 Più non permettoan
 Di poter dir.
Fed. Voi m'uccidete
 Con tanti equivoci,
 D'amor lo spasimo
 Mi fa languir.
Ros. Via contentatevi.
Fed. Ma almen parlatemi . . .
Ros. Serva umilissima . . .
Fed. Ma almeno ditemi . . .
Lis. La man bacciatemi,
 Ch'io vo partir.
Fed. Caso più barbaro
 Non può fortir.
Ros. Ma via finiamola
 Che tanti rimoli
 Un cor melifluo
 Non può soffrir.
Fed. Non so resistere
 Fra tanti palpiti
 Sarai l'origine.
 Del mio morir.

Ros. entra col suo seguito nel suo Palazzo.

SCENA II.

Lisetta dalla Locanda, e detto.

- Lis.* Signor la sua parente lo desidera.
Fed. **S** Cara ragazza di: la tua padrona

- A chi mai fu promessa?
Lis. Non saprei:
 So bensì, che lo sposo
 Non conosce, nè lei, nè il padre istesso
 Forse c'inclinereste? Dite il vero.
Fed. Di te mi fido. Si mi piace assai.
Lis. Ma . . .
Fed. Dimmi
 Che grato ti farò.
 Prendi . . . *dandogli danaro*
Lis. Mi meraviglio. Or vi dirò:
 Il mio padron, che spaccia signoria,
 Chi credete che fosse? Un ciabattino.
Fed. Cosa dici?
Lis. Informatevi. Anni sono
 Ei si chiamava mastro Melibeo;
 Poi trovò un nascondiglio di danaro,
 E cavalier divenne un calzolaro.
Fed. Ma forse voi
 Perchè sarete col padrone in collera
 Ne direte un po' male.
Lis. Ah voi mi fate
 D'un cattivo carattere!
 Io non son di quelle,
 Son sincera a tal segno, che se mai
 Di me v'innamoraste,
 E vorreste saper i fatti miei,
 Di me stessa in tal modo io parlerei.
Fed. Bel colpo si presenta. Temo solo,
 Che non mi guasti Olimpia ogni disegno,
 A me però non manca arte, ed ingegno.
parte.

SCENA III.

*Sciabacchino sortendo dall'Osteria cantando
 indi Federico dalla Locanda.*

- Sciab.* **L**a donna s'è bella
 Tormento di dà:
 La donna s'è brutta

A T T O

Sdegnare ti fa.
 Fra quella, fra quella,
 Fra quella, fra questa
 La bella, la brutta,
 La brutta, la bella....
 Chi a starci vicino
 Chi a scieglier si avrà.
 Un gajo vilino
 Piacere ti dà.
 Ma quanti cascanti
 D'intorno terrà?
 Gran folle d'amanti
 La brutta non ha:
 Ma in noja, ed in pianti
 Crepar ti farà.
 Se belle, se brutte;
 Se morte, se vive
 Le femmine tutte
 Son sempre cattive,
 E l'uom di giudizio
 Fuggirle dovrà.
 Lalla laralai, lalla laralà.
Fed. Sciabacchino? con ansia t'aspettava
Sciab. Son quà, eccellenza, e son già due ore
 Che quì sono arrivato.
Fed. E in questo punto
 Qui insieme con Olimpia sono giunto.
Sciab. Chi? la signora Olimpia
 Quella parente vostra?
Fed. Appunto quella;
 E venir meco volle
 Colla lusinga, ch'io qui la sposassi.
 A Treviso il danar riscuottesti?
Sciab. E che vi pare?
 Per certe cose io poi son fatto apposta.....
 Ecco il danaro, ed ecco la risposta.
 Li dà una Lettera, ed un sacchetto di danaro
Fed. Sappi, ch'io già mi sono innamorato.
Sciab. Quà? subito arrivato?

P R I M O

Fed. Appunto.
Sciab. Oh bene!
Fed. Ci è da fare un gran colpo;
 E' quella unica Figlia
 D'un certo ciabattino ingentilito,
 Ch'abita in quel palazzo, e si chiama
 Melibeo de Spaghetti.
Sciab. Ho già capito.
Fed. Ah tu non sai qual dolce fiamma in seno
 Mi destò quel sembiante: al sol mirarla
 Più riposo, più pace non trovai,
 Tanto m'accesi a quei vezzosi rai.
 Quel suo leggiadro viso
 Desta l'affetto in seno
 Quel labro e quel sorriso
 Respira un dolce amor,
 Son le sue luci belle
 Splendide più che Stelle
 Nel sguardo a Ciel sereno
 Par di vedere ognor.
 Sarò felice oh Dei
 Se Sposa tal mi date,
 Se poi me la negate
 Vado a languir d'amor. *parte.*

SCENA IV.

*Sciabacchino, indi Gasparo con un facchino,
 che porta una valigia.*
Sciab. **A** Mico ti conosco: quell'amore
 Finisce come gli altri.
Gasp. Siamo giunti:
 Non gridar, non gridare. Ecco il palazzo.
Sciab. Che vedo!
Gasp. Oh amico!
Sciab. Gasparino mio!
Gasp. Oh che piacere! Come qui ti trovi!
Sciab. Quando fuggimmo insieme dalle carceri
 Io mi posi a servire

Un padron, che ha un talento eguale al nostro.

Gasp. Me ne consolo. Io sto per cameriere
Con un mercante all' isola del Zante.

Sciab. E fino a Chiozza perchè sei venuto?

Gasp. Il mio padrone ha un figlio unico e solo
E l'ha promesso sposo a una ragazza,
Che qui risiede.

Sciab. Fosse mai la figlia
D'un certo Ciabattino ingentilito.

Gasp. Appunto un certo Melibeo Spaghetti.

Sciab. Di, di, che c'ho piacere.

Gasp. Ha saputo il padron, che di nascosto
Stando in Corsù il figlio s'è accasato,
E qui a far le sue scuole m'ha mandato.

Sciab. Adesso entrerà in poppa il mio padrone

Gasp. Che? forse il tuo padron c'ha posto mira

Sciab. Che mira! il mio padrone spara a volo

Gasp. Sciabacchino: io direi che noi possiamo
Parla di mano a tutti, se tu vuoi.

Sciab. E come?

Gasp. Melibeo
Mi conosce, e mi presta troppa fede.
Lì dentro ho un abito, col qual ti vestirai,
E poi t'introdurei . . .

Sciab. Come s'io fossi veramente il figlio
Del tuo padrone. E poi?

Gasp. Senza esitare
Sposerai la ragazza. La sua dote
Ti daranno in contanti. Fuggiremo,
E poi da buoni amici spartiremo.

Sciab. Eh amico mio, farebbe un gran bel colpo
Ma non è cosa da pensarvi affatto.

Gasp. Perchè?

Sciab. Perchè il padrone
Possiede un certo anello,
Che tenendolo in dito lo trasforma
Di maniera, che niun più lo conosce,
Ond'egli può introdursi

Dove li pare e piace. Io non vorrei . . .
Gasp. Che dubbj vai trovando? Il tuo padrone
Non può saper ciò, che machiniamo.

Sciab. Ma se mai lo scoprisse . . .

Gasp. Non temere.
Ei non scoprirà niente.

Sciab. Ma ascolta . . .

Gasp. Presto a noi, che in ogni conto
Vogliamo aver la dote questa fera.

Sciab. O avremo la dote, o la galera partono.

S C E N A V.

Camera in Casa di Melibeo.

Melibeo, Rosina, dopo Lisetta, indi un servo

Ros. O H caro il mio papà vi parlo schietto
Quel cavalier m'ha avviticchiato il core

Mel. Alla prima occhiatella ti percosse?

Ros. Son concotta papà, sono invasata,
E vorrei far la marital frittata.

Mel. No figlia: il tuo canubio
Qui s'aspetta a momenti. Ti ricordi
Che tu sei confiscata per il figlio
Di giancola Carota, quel mercante
Dell'Isola del Zante.

Ros. Lo so, ma questo sposo ancor non viene.
E intanto nel mio cor soffro gran pene.

Lis. Quel cavalier mandato ha un'ambasciata
Che vorrebbe venire a visitarvi,
Insiem con quella dama sua parente.

Ros. Chi? Federico? Venga mi precipito.

Mel. No dilli, che per ora sto focchiuso
Scrivendo a titolati di gran merto.
Più tardi poi mi troveranno aperto.

Ros. Papà mi sembra crudo . . .

Mel. E' cotto, figlia mia.

Ros. Lisetta che ti par? Quel cavaliere
Potesse rimaner forse aggrancato.

Lis. Mi pare un tratto in ver poco garbato p.

Ros. Benchè sia semplicità dice bene.

Mel. Che dici? Chi è venuto? Gasparino
ad un servo che viene

Insieme con Orazio? Ecco il tuo sposo.

Ros. Oh faetta improvvisa!

Mel. Ci facciamo anticamera;
Li farai venir qui dopo un pochetto.
Che noi ce n'entreremo in gabinetto.

servo parte

Ros. Patti chiari Papà. Se questo sposo
Fosse qualche sciaddeo, gli do due calci.

Mel. I calci son plebei. Una damina
Non si strapazza i piedi, io bramerei
Che collo sposo stassi rabuffata.

Ros. Come a dir?

Mel. Non m'intendi?

Io ti vorrei veder tutta gonfiata.

Ros. Ho capito, ho capito, ora badate
Se so portarmi come voi bramate

Con un'aria schizzinosa
Guarderò quel babbuino,
Poi mi spremo fo un inchino
E mi fiedo al canapè.

Mel. No, no, quella apremuta
E' un po troppo caricata
Si può creder figlia amata.

Che facessi . . . non so che.

Ros. Se s'accosta fo la tosta.
Di parlar non mi conviene.

Mel. Gonfia allor che farai bene
Zitto, e tira il fiato a te.

Ros. Passeggiar vo in questo modo,

Mel. No passeggiar un pò più sodo.

Ros. Poi con aria non curante
Canterò mi, fa, do, re.

Mel. Saria tratto da birbante
Non va bene credilo a me.

Ros. Ma voi troppo mi seccate
Voglio far quel che mi pare.
Voglio ridere, vò cantare

Mel. Do, re, mi, sol, fa, mi, re.

Se vuoi far le ragazzate
Se tu canti a mio dispetto,
Col bastone sul fianchetto
Ti fo il basso al minuè. *partono.*

SCENA VI.

*Sciabacchino vestito nobilmente, e Gasparino
con un servo che l'introduce, poi Melibeo*

Sciab. Quà neppur v'è nessun, e che buon'ora
Sta dentro a qualche armadiola fig.

Gasp. Avvisate, che noi siam qui da un pezzo.
al servo che parte

La solita prontezza in te non vedo,
Quest'è un pensier, che va eseguito allegro.

Sciab. Ma poi dopo l'allegro vien l'andante
E penso che per noi forse ci sta

Un andante in galera come va.

Gasp. Zitto s'apre la bussola; sta attento
Componiti, che vien Melibeo.

Sciab. Son lesto . . . oh che bel pazzo da museo!
guardando nella scena

Gasp. Signor m'inchino all'eccellenza vostra.

Sciab. Oh caro signor suocero garbato,
Io voglio darvi un million d'abbracci . . .
va per abbracciare Mel.

Mel. Olà, olà . . . che uom squinternatorio
Non tanta furia. *a Sciab.*

Sciab. E' un segno d'allegrezza . . .

Mel. Ehi Gasparino! è questi il Greco eroe
Venuto ad impalmar la cara figlia?

Gasp. Questi appunto signore è Don Orazio
Figliuol del mio padrone.

Mel. Oh bene, bene.
Appropinquari Orazio, ecco la palma,
presentandole la mano

Sciab. Che diavolo di lingua costui parla?

Gasp. (Bacciategli la mano.)
*Sciab. gli baccia la mano, al che
Mel. con caricatura piange*

- Sciab.* (Io non l'intendo . . .)
Mel. Ih, ih, qual tenerezza?
Sciab. (Cannonate!) *si ripulisce il viso*
Mel. Accostaci due sedie,
a Gasp. quale accosta due sedie
 Cioè questa per me, quella per lui,
 Poi di quà parti a volo,
 E lascia boccheggiarci a solo, a solo.
Sciab. Che? . . . Colui se ne va . . .
Mel. Sì . . .
Sciab. (Ora sto meglio!)
Mel. Sicchè dal Zante lei qui tragitossi!
Sciab. Certo, certo. (Non fo che bestia sia.)
Mel. Oh, che vedo . . . follevati, ecco il sole.
Sciab. Il sole . . . dove sta?
Mel. Sorgi ti dissi.
Sciab. Sono lesto, eccomi quà
Mel. Attento, attento
 E' prossima mia figlia.
 Or entra nello sparo.

SCENA VII.

Rosina, e detti indi Fed., ed Olimpia

- Sciab.* **M** la tremenda beltà qual toro irato
 Furibondo m'inoltro indi m'arresto.
 M'avvanzo . . . mi ritiro . . . mi rivolto . . .
 Ho finito. Parlate, ch'io v'ascolto.
Ros. (Questo cerca avviliarmi, or ci vuol fuoco)
 Mio feroce campion: quel viso asciutto
 Che appetitoso sei ben mi dimostra;
 Ond'io per non vederti in tal furore
 Amorosa osteria t'offro il mio cuore.
Mel. (Che talentaccio!)
Sciab. (Mi ha toccato sul debole.)
Ros. (Papà mi piace. E' uomo di talento.)
Mel. (Quest'è un alluvione letteraria.)
Ros. Sbrighiamo presto . . .
Mel. Aspetta a Ros. cosa dici? *ad un servo*
 Viene qui Federico, e la parente?

- Ros.* Chi Federico Onelli? venga, venga.
Sciab. (Oh diavolo cornuto! il mio padrone)
Ros. E' questi un cavaliere.
Mel. Venuto da Trieste,
 Che forse lo conosce?
Sciab. Lo fo, lo fo: veh se si può dar peggio)
Fed. Signori . . .
Olimp. Serva lor:
Fed. az Chi vedo!
Olim. az Chi vedo!
Ros. . . .
Mel. az Oh imbroglio!
Sciab. . . .
Fed. Qui colui . . .
Olimp. Così vestito . . .
Fed. Che vuol dir . . .
Olimp. Che mai ci fa!
Ros. S'è confuso . . .
Mel. S'è avvilito . . .
Ros. Che risolve
Mel. Che dirà . . .
Sciab. (Solo il volto mio incallito
 Può l'intrico dissipar.)
Ros. Mi rincresce che una dama
con derisione ad Olimp.
 Si sia tanto incomodata.
 Non credea; che sbiancheggiata
 Qui dovesse poi restar.
 (L'ho avvilita in fede mia
 Nè avrà fiato da parlar.) *a Sciab.*
Sciab. Senti a me: vattene via,
 Che la fai più disperar. *a Ros.*
Fed. Non comprendo cosa dite:
 Voi mi par che delirate;
 Se d'offenderci pensate
 Non son uom da tollerar.
 (Quale intrico, qual pretesto
 Qui ti fece capitar?) *a Sciab.*
Sciab. Quà c'è imbroglio . . . fuggi presto.

- Mel.* Che pens'io di riparar. *a Fed.*
 Non s'imbrogli, non s'intrighi,
 Padron mio, che farà peggio
 S'è scoperto il suo maneggio,
 Da qui deve sbandeggiar.
 (Con chi ha perso già il rossore
 Deve il nobile scartar.) *a Sciab.*
- Sciab.* Or per farla da signore
 L'hai qui solo da lasciar.) *a Mel.*
- Olim.* Che vuol dir quel tanto orgoglio,
 Cosa sono quei dispreggi,
 A soffrir non siamo avezzi
 Un tal modo di trattar.
 (Qual arcano, qual destino,
 Qui ci viene a funestar.) *a Sciab.*
- Sciab.* (Figlia mia da un Ciabattino
 Cosa mai ci vuoi sperar.) *ad Olim.*
- Fed.* Dite almen quest'increanza
Olim.^{a2} Se dobbiamo meritar.
Ros. Quant'audacia, che baldanza!
Mel.^{a2} Vi dovrete vergognar.
 Quel signor ... *addit. Sciab.*
- Sciab.* Ma via, che serve ...
 (Contrattempo maledetto!)
 Fate perdervi il rispetto
 Se li fate più parlar. *a Ros. e Mel.*
- Oli.^{a2}* Quel signor *addit. Sciab.*
Sci.
- Sciab.* Non più discorsi
 Che ora mai mi ristuccate ...
 (Se la machina guastate
 Io non so quel che mi far.) *a Olimp.*
- Olimp.* Dalle cabale, che fate
 Si conosce già chi siete *a Sciab.*
 Quest'insipide bajate
 Voglio farvi ricordar. *a Ros.*
- Ros.* Sua eccellenza a quel, che vedo
 Vuol provar le mie manine.
 Ma con donne chiaccheriate

- Non mi voglio cimentar.
Fed. Quest'intrigo già comprendo;
 Ma restar non voglio offeso
 Il mio onore vilipeso
 La sua spada ha da curar. *a Mel.*
- Mel.* Coi signori d'eccellenza
 La mia spada in opra io metto,
 Con i calci alcun rispetto
 Vi potete accomodar. *a Fed.*
- Sciab.* Via finitela una volta ...
ora l'uno, ora l'altro
 State zitti ... non gridate ...
 (Che tremende bastonate
 Le mie spalle han da provar.)
part. tutti.

S C E N A V I I I .

Cortile

Lisetta e Gasparino, e poi Federico e Sciabac.

- Lis.* Tutto questo ci stà,
Gas. Dunque hai capito
 La cagion del rumore
 Che di fuori alla sala abbiam veduto
Lis. Capisco, ma chi mai l'avria creduto
Gas. Lo sentisti egli è un Servo
Lis. E un Servo ladro
Gas. Mi par di sentir gente
 Se chiede alcun di me, fa l'ignorante.
Lis. Che innocente tu sei fam'palesa
 Non dubitar, andiam'. *part.*

Federico solo

- La voce d'una Donna ho pur sentito
 E qui più non la trovo, ove è smarrita.
 Quando vedo una bella anche di lungi
 Arder mi sento il core,
 Care donne per voi son tutto amore.
 Care donne a me donate
 Un tantin del vostro affetto
 Perdonate a questo petto
 Sì gran parte del mio cor.

Fed. Son fuor di me, non so quel che pensare

Sciab. Presto presto fuggiamo.

Fed. Dimmi un poco
Qual intrigo facesti?

Sciab. Zitto per carità ... io per voi solo
Sto qui sudando inchiostro,
E volete imbrogliarmi la matassa.

Fed. Ma come mai ...

Sciab. Per fare che Rosina
Sia vostra sposa.

Fed. Io non comprendo niente.

Sciab. Voi già sapete ch'ella sta promessa
A un certo Orazio figlio d'un mercante

Fed. A Trieste una volta lo conobbi.

Sciab. Or bene io mi son finto quest'Orazio:
Dico che non la voglio, e quella allora
Potrà sposarsi con vossignoria.

Fed. Meglio non può pensarsi in fede mia.
(Fingiam per ora di prestarli credito.)

Sciab. Che dite? son fedele?

Fed. Tu non sei servo, sei il mio fido amico,
E voglio io stesso accreditar l'intrigo. *part.*

SCENA IX.

Melibeo, e detti, poi Federico, indi Rosina

Mel. Orazio, Orazio, fermi un po' il suo corso

Sciab. Or ora torno.

Sciab. *va per partire e s'incontra con Fed. che torna*

Fed. Aspetti, venga qui signor Orazio.

Ros. Ancor sei qui birbante? *a Fed.*

Fed. Signora io non comprendo qual ragione
Vi porta ad insultarmi. Giacchè il caso
Fa che il signor Orazio vi ricusi,
Potrei ...

Ros. Come! che dici?

Mel. Oh vilipendio!

Ros. E' ver? ...

Fed. Egli mel disse.

Sciab. Io ... cioè ... dissi ...

Fed. Come?

Olimp. Ah vile indegno?

Ros. E tu potesti

All'enorme lignaggio di mia schiatta
Fare un affronto tal! Quel sangue impuro
Vuò tracanarmi dentro l'infalata.

Mel. Non si sbilanci, o figlia amata;
Dite signor tre lingue ... la mia figlia
Dunque ... non vi aggarbeggia?

Ros. Ohimè ... papà tacete,
Che i vapori mi strozzano i sospiri.

Mel. Ma parla almen ...

Fed. (Sostieni quel, ch'hai detto.)

Olimp. (Smentisci quel ribaldo.)

Sciab. A poco a poco ...

Fed. Forse ho detto menzogna?

Sciab. Non signore
(Armiamo stoppa.)
Voi cosa volete

Ros. Dunque è vero o Papà?

Sciab. O che rovina

Olim. Ma parla parla

Sciab. Addio cervello mio

Ros. Parla, e pensa che il giudice son'io.

Sciab. Ascolta se temo o no

Cosa da te bramo

Or ti spiegherò.

Solo da te pretendo

Quella manina bella

Non far la pazzarella

Finisci il mio penar.

Non esser sì ritrosa

Amor già lo vorìa

Damela anima mia

Non farmi sospirar.

ATTO
SCENA X.

Olimpia, e Federico.

Olim. Perchè così perplesso! il tuo rossore
Forse il labbro ti chiude?

Fed. Olimpia, tu deliri ...

Olimp. Ah scellerato!

Credi forse che ignori il tradimento?

Fed. Trovi sempre piacer nel mio tormento.

Olimp. Tormentar non ti voglio. Da te fuggo.

Sposa la tua Rosina.

Fed. (Oh che inviluppo!)

Fermati, dove corri?

Olimp. A te non cale;

Purchè non mi vegga a te vicino,
A seguir corro il mio crudel destino.

Se miro quel volto

Già d'ira mi accende

Deliro ascolto

Quel labbro parlar.

Quel barbaro core

Racchiudi nel seno

Sì fiero veleno

Non posso celar.

Vanne crudele e rimorso oppresso

Sia la tua pena il tuo delitto istesso

Ma trema tiranno

Che i numi sapranno.

O Ciel pietoso

Vendetta non voglio

Sol chiedo riposo

A tanto penar.

parte.

SCENA XI.

Melibco e Rosina

Mel. Taci la fraschetta
In cima alla torretta
Vò rinferrarti adesso.
Sì sì sempre attorrata
Ti vuol la mia paternità irritata.

PRIMO

Ros. (Così non si fa niente
Vediamo di placarlo.) *Mel.* si pone a
passeggiar con gravità per la scena
con sommissione

Papà

Mel. Non son Papà, sono una tigre,
Un orso, un elefante.

Ros. Sentitemi

Mel. Son sordo.

Ros. Guardatemi

Mel. Son cieco.

Ros. Vedete le mie lagrime

Mel. Oh di queste

Voi altre donne ne tenete pieni

I Fiaschi, i caraffoni

Per servirvene poi nell'occasioni.

Ros. Dunque per me è finita

Dunque sperar non posso

Che placido momento,

Ma ascoltate, e voi più non vi sdegnate

Haimè quel viso minaccioso e fiero

Mi fa spavento o Dio

E più cresce il terror

L'affanno mio.

Al mio pianto al mio dolore

Deh calmate il vostro sdegno

Adorato Genitor.

Deh movetevi a pietà

Se non ho di pace un segno

Seguirò le vostre piante

Ripetendo ad ogni istante

Perdonatemi Papà.

Nella torre ah me meschina

Voi volete rinferrarmi

Signore adesso parmi

Sia troppa stravaganza

Con tutta la creanza

Vi dico e vi ridico

Che Orazio voglio Orazio

b

Che il rossor sdegno inutile
Chiude e rinferratemi
Sfogatevi ammazzatemi
Io vi saprò deludere
Saprò fuggir di quà

SCENA XII.

*Federico, indi Gasparo, Sciabacchino, e Lisetta
con viglietto ed un involto.*

Fed. Sì, che l'indegno servo mi tradisce.

Eccolo qui mi celo *si nasconde*

Gasp. Mostra petto

Che la machina parmi già sicura.

Sciab. Che mi rovini indosso ho gran paura.

Lis. Signor Orazio gran rumori in casa

Il mio padron di voi è infospettito

Vuol differir le nozze.

Sciab. (Brutto intimo!)

Lis. Son venuti alle brutte colla figlia

E Melibeo l'ha chiusa

In una stanza sopra la Torretta.

Gasp. Come la signorina carcerata?

Sciab. La mia futura sposa sta attorrata?

Lis. Per voi è matta, e vuole che facciate

Quanto scritto qui dentro ci trovate

li dà il viglietto, e Sciab. lo dà a

Gasp., che lo legge.

Gasp. E' fatto il colpo. In questo foglio dice,

Che ha fatto un buon bottino.

Che vuole fuggir teo, e che t'aspetta

Con una scala sotto la Torretta.

Sciab. Gasparino l'affare si fa brutto.

Gasp. Zitto non ti spostare,

Che quant' occorre andiamo a preparare.

entrano

Fed. Che intesi? Ah birbo scellerato

Oprar voglio ancor io da disperato *part.*

Notte

Luogo remoto con edifizj antichi quasi dirotti,
e cadenti, dove corrispondono le abitazioni del-
la locanda, e di Melibeo, adjacente, alla quale
vi farà una piccola torretta, dove sta rinchiusa
Rosina, e dirimpetto alla stessa balcone di legno
rustico della locanda. In lontano veduta di
campagna.

Federico con servo appresso con spada sotto:

Olimp. dal balcone in osservazione, indi Sciabacchino e Gasparo con una scala. Rosina travestita da militare sui merli della Torre.

Fed. Qui ti ceta, in quest' impegno

Tu mi devi sostener.

al servo, che si nasconde.

Olimp. Li sta l'empio; il tuo disegno

Di quà sopra io vò veder.

a 2 Provo sempre irato il fato,

Ma il mio cor non fa temer.

ognun da se, e si celano.

Gasp. Quest' è il tempo più sicuro

Ora il colpo tu farai.

Sciab. Il mio cuor predice guai

Ma pazienza s'ha d'aver.

Gasp. Via su spirito mostrate

Qui la scala situate,

Ch'io li dietro al vicoletto

Or mi vado a trattener.

entra

Sciab. Nelli guai restar soletto

Veramente è un bel piacer.

Ros. Eh, eh, eh,

Sciab. Zi, zi, zi, zi ...

Ros. Alla fine capitasti

Mi facesti palpitar.

Sciab. Il danar, che trappolasti

Mi potresti giù tirar.

Ros. Prendi quà questa cassetta

E con te poi vò scappar.

Sciab. Cala presto a tutta fretta
Periglioso è l'aspettar.

Ros. cala una cassettina, che *Sciab.* con premura
prende, e volendo scendere *Rosina*, toglie la
scala, cerca fuggire colla cassetta fra le mani,
ma vien sospeso da *Federico*, che impugna uno
file.

Fed. Ah scellerato fermati

Sciab. Ah ladro iniquo lasciami

Fed. Voglio passarti l'anima

Sciab. Ti voglio trucidar.

Sciab. getta la cassetta e pone mano
ad un pugnale

Olimp. Il tutto viddi, o perfido,

Cadrai non dubitar.

dal balcone con pistola contro *Fed.*

Sciab. Oh precipizio!

Fed. Oh imbroglio!

Ros. Oh imbroglio!
Non v'è più da pensar.

Olimp. Mi voglio vendicar.

Olimp. spara la pistola che non coglie, ed entra.

Ros. nel furore si getta dalla torre sull'arena

Sciab. Ajuto ...

Fed. Soccorretevi ...

Sciab. Ah birbo ... tradimento.

Fed. Svena non t'arrestar.

Ros. Ah ladro io lo difendo

Con me dovrai pugar.

Ros. con Spada nuda si pone in difesa di *Sciab.*

Sciab. fugge, *Fed.* ed il servo l'inseguiscono,
e *Ros.* va appresso a tutti.

SCENA XIV.

Melibeo, e *Lisetta* su la Torre indi tutti.

Mel. **M**ia figlia più non trovo
Tu l'hai da vomitar.

Ris. Oh questo è un caso novo,

Con lei che c'ho che far.

tornano combattendo *Fed.*, e *Sciab.*
indi *Ros.* che s'avventa contro *Fed.*

Mel. Che vedo! ... A sbudellano! ...

Olà rispetto cattera

Ros. Sei morto indegno.

Fed. Fermati

Gasp. Salvatevi, salvatevi. *dalla locanda*

Olim. Voglio passarti l'anima

Mi voglio vendicar.

Lis. Che fracasso, che rovina!

Chec. Il padrone è tutto fuoco.

Lis. E se or giunge in questo loco

Chec. ^{a2} Una strage ci farà.

^{a6} Su si fugga

Mel. Panza a terra. *con pistone contro tutti*

Sul mio nobile palazzo

Quest'orribile schiamazzo?

Vo' mandarvi tutti in aria.

^{a6} Deh signor di noi pietà.

Mel. Figlia arscicia malandrina

Tu qui giù masculinata?

Ros. Di la su son diruppata!

Mel. Gran frattura ci farà

Dimmi il fatto

Ros. Qui v'è gente

Non mi faccio scappar niente,

Fra me e voi si parlerà.

Mel. Gasparino

Gasp. Se gridate

Troppo onore non vi fate

Gran rovina qui ci sta.

Mel. Lei mi sveli

ad Olimp.

Olimp. Io svelerei

Ma per ora i casi miei

Di celar mi converrà.

Mel. Ma voi pure

Fed. Io già compresi:

Se qui parlo siamo intesi

Tutto poi da me saprà.

Mel. Dimmi almeno

Lis. Oh che malanno!

Troppe orecchie qui ci stanno

Abbia flemma in carità.

Mel. Lei confessi

Sciab. Statti cheto

Parlarem poi in segreto

Quando niuno ci sarà.

Tutti

Titubando, sussurrando.

Ritrovar non fo più pace,

E nel petto una fornace

Con bollor crescendo va.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza come nell' Atto primo

Federico e Lisetta

Fed. Dunque resto di sotto? E i miei raggiri
Or non chiamo a consiglio? Ah
non fia vero!

Ma vien Lisetta .. sì, costei mi sembra
Ragazza di talento;

Ella potrebbe agevolare l'intento.

Lis. Chi vol far l'amor alla moda

Sei dozzine d'amanti abbia intorno

Che se quattro me ne manda allo storno

Ce ne restano due da spemar

Col tin ti ri ti col tin ti ri ta

Li rifeti l'occhiate l'inchini

Coi Zecchini si pono cambiar.

Or sappi, cara amica, che colui

Vestito da signor, che si fa credere

Orazio, che vi venne

Per isposare la tua padroncina,

Sappi, ch'egli è mio servo,

E unito a Gasparino

Hanno ordito la trama

Per così approfittarsi della dote.

Lis. Ma che sia ver?

Fed. Lisetta,

Son cavalier, non mento.

Tu potresti ajutarmi, e al tempo istesso

Liberar la tua cara padroncina

Dal mal, ché le sovraffa.

Lis. Non dubitate, a rivederci.

Fed. Addio.

entra

ATTO
SCENA II.

Federico, indi Olimpia.

Fed. Amor pietoso il tuo soccorso imploro
Nel mio disegno.

Olimp. Pur ti trovai
Anima scellerata: in questo punto
Vo' quanto a me togliesti, e t'abbandono

Fed. E qual nuovo colpo! ascolta ...

Olimp. In van lo sperì.
Agli uomini, alli Dei
Palesi renderò gl' inganni tuoi.

Fed. M'ascolta, indi condannami se puoi.

Olimp. Fuggi da me ... t'invola agli occhi miei

Fed. Mia dolce vita, aspetta,
Non lasciarmi così. (Finger mi giova.)

Olimp. E ancor cerchi ingannarmi? Del mio sdegno
Trema crudele ...

Fed. In qual profondo abisso
Piomba il mio cor, con quegli amari detti.
Ah no ... sei mia ... rammenta, che m'amasti...
Che il nome mio fra dolci labbri tuoi
Risonava ogni dì ... l'ore felici,
Che tuo ben mi chiamasti, e che mi strinsi
Fra le mie la tua man rammentar dei ...

Olimp. Rammenta sol, che un traditor tu sei.

Fed. Calmati, amato bene,
Deponi il tuo rigor:
Oh Dio fra tante pene
Più non resiste il cor.
Non esser sì crudele ...
Credimi son fedele ...
Che pena ohimè, che affanno ...
(Ogni amatore instabile
Da me potrebbe apprendere
Come si possa fingere
Il più sincero amor)

Olimp. Uomini traditori, e menzogneri,
Voi tradir ci sapete ad ogni istante:
Non v'è un solo amator, che sia costante. *parte.*

SCENA III.

Camera di Rosina

Rosina, Federico, e Lisetta.

Ros. Che mai mi narreggiate? Ed io soffrirò
Così barbara ingiuria?

Fed. Se voi volete, o cara, potete vendicarvi
Ma poi potrò sperar, che all'amor mio
Vi mostriate pietosa?

Ros. Fa, ch'io sia vendicata, e son tua sposa.

Fed. Vendicata sarete. Un certo anello
Incantato io posseggio:
Ha questi la virtù, ch'ogni persona
Che se lo ponga in dito
Cambia di volto di maniera tale,
Che niun più lo conosce. Quest'anello
Mia cara sarà quello,
Che ignota vi farà presso di tutti.
E il vostro padre istesso
Non vi conoscerà standovi appresso. *parte*

SCENA IV.

Gabinetto.

Melibco, e Sciabacchino

Mel. Ecco signor Orazio; in questa carta
Ha tutto l'inventario della roba,
Che mia madre portò a mio padre in dote,
Io il corredo istesso
Voglio dare a Rosina in modo espresso.

Sciab. Leggiamo. *tosando in caricatura legge.*
Inventario de' generi
Che la signora Marta
Dà in dote a mastro Paolo.

Mel. Mastro! ... è sbagliato: dovrà dir signore
Se non v'è l'eccellenza.

Sciab. Amico mio,

Quì dice mastro.

Mel. Via tiriamo avanti.

- Sciab.* Seguitiamo:
Sei paja di calzette, quattro para
Di solette, e di più tre asciugamani,
Quattro lenzuola, cinque fazzoletti ...
Quell'è la lista della Lavandara.
- Mel.* Oibò son capitoli, è inventario.
Vedete, che ci han posto la cordella
Di colore ponzò ... via seguitate.
- Sciab.* Due tegami, otto piatti
Fucile lesca, zolfanili oh bella!
Che razza d'inventario voi mi date?
- Mel.* Andate avanti, audate.
- Sciab.* Una tenaglia.
Due martelli, una lesina, sei forme
- Mel.* Eh no passate innanzi
Questo, questo è sbagliato.
- Sciab.* Un banchetto sfasciato,
Spago, setole ...
- Mel.* Date, date quà *per cavargli la carta*
- Sciab.* Lasciate, che c'ho gusto.
- Mel.* No, no, che non van bene;
Li farò scriver io come conviene.
- Sciab.* (Come un asino è restato
Li gelato: poverino
Si è scoperto Ciabbattino
Senza averne volontà.)
- Mel.* (Ma vedete che disdetta
Maledetta quella dote,
Che le cose più remote
M'ha scoperto in mezzo quà.)
- Sciab.* (Sta parlando, barbottando
Da se solo come un matto.)
- Mel.* (Chi fa quello d'un tal fatto
Cosa mai ne penserà..)
- Sciab.* Mio signor la riverisco
- Mel.* Vi capisco, vi capisco ...
- Sciab.* Vale a dir? ...
- Mel.* Cioè
- Sciab.* Che cosa? ...

- Mel.* L'inventario della sposa
Non è questo, amico caro ...
Ho sbagliato cartolaro,
Ed in vece di capitoli,
Ho pigliato questo quà.
- Sciab.* Saran quegli i vostri titoli.
Già ho veduto ... così va.
- Mel.* (Non s'è ancora persuaso
Veh, che imbroglio, veh che caso!....
Dalla rabbia, dal veleno
Io schiattar mi sento già.)
- Sciab.* (Vuol la torta rivoltare,
Ma non sa come si fare
Io dal rider vengo meno,
E crepar mi sento già.)

S C E N A V.

*Melib., Sciab., poi Federico
vestito da Greco, e Lis.*

- Lis.* S'ignor padrone
Un Greco è là di fuori, e dice
Che ha bisogno di parlare
Col padrone di casa.
- Mel.* Che sono io.
- Lis.* Mi par che in questa casa
Non vi siamo oltre voi
Altri padroni.
- Sciab.* Chi mai farà costui?
- Mel.* Dilli che passi.
- Sciab.* Vi lascio in libertà, io me ne vado.
- Mel.* No, no, restate qui, non vo' rischiarmi
Di restare con un Greco a solo, a solo.
- Sciab.* Ma ho certi affari
- Mel.* Li farete poi,
Per ora state con me.
- Sciab.* (Il core mi predice un non so che.)
- Fed.* Patruna. *salutando*
- Mel.* Mio signor.
- Sciab.* (Che brutto ceffo!)

- Mel.* Mi dica, che comanda?
Fed. Mi cercar ... Malebreo
Mel. Chi cercate? un ebreo: ma voi sbagliate
 Ah sì .. ora v'intendo. Voi cercate
 Il signor Melibeo?
Fed. Cahir, capir
Mel. Son io, che mi comanda?
Fed. Voi stara Malabreo? Oh piacira.
 Mi signor stara Orazio,
 Che aviva da sposar vostra figliuola.
Sciab. (Oh diavolo, e adesso come faccio?)
Mel. Come, come, dite? Orazio voi?
Fed. Stara, stara.
Mel. (Ma come va l'affare!)
Sciab. (Ah mi potessi almeno
 Gettar da una finestra.)
Mel. (Eh qui ci vuol giudizio; adesso, adesso.)
 Signor Orazio. *a Sciab.*
Sciab. Che?
Mel. Cosa ne dite?
Sciab. Io?
Mel. Sì non sente colui,
 Che dice essere Orazio?
Sciab. Orazio? qual Orazio? (io fudo freddo)
Mel. Orazio . . quell'Orazio,
 Che essendo Orazio, voi non siete Orazio
 E che fra Orazio e Orazio,
 Io non so ritrovare il vero Orazio.
Sciab. Eh adesso non è tempo
 Di dare in barzelette
 Oh mi perdoni è tardi io debbo andare
Mel. No, mio signor, voglio appurar l'affare.

SCENA VI.

*Un servo che parla a Melibeo, Sciabacchino
 e Federico*

- Lis.* **E**cco un'altra ambasciata
 C'è una dama di là, che vuol parlarvi
 Ed è d'alto lignaggio.

- Mel.* (Delle persone ignote oggi è il passaggio)
 Introducila. (Oh quanto
 Si sparse ovunque di mia fama il fuoco)
Fed. (E' Rosina senz'altro: or viene il buono.)
Sciab. Signor mi lasci andare ho una faccenda.
 Che a partir mi coarta.
Mel. Faccia quel che le occorre, ma non parta

SCENA VII.

Rosina bizzarramente vestita, Cameriere che le
 porta l'ombellino, due Lacchè, uno de' quali
 le regge la coda, l'altro che porta un gran
 ventaglio per farle vento. Federico alquanto
 in disparte.

Sciabacchino, Melibeo, e Lisetta

- Mel.* **F**avorisca madama *andandole incontro*
 (Oh che pezzo da ottanta!)
Ros. Addio, addio
 Buon uomo ... mi sfigura,
 Sa chi son io?
Mel. No certo, non m'è noto
 Il suo nominativo.
Sciab. (Io m'aspetto sul tergo un buon dativo.)
Fed. (Gran virtù dell'anello.)
Ros. Attenti tutti,
 Tacete, non fiatate,
 Inarcate le ciglia, ed ascoltate.
 Io son madama calicutidonia
 Principessa Cinese,
 Che fo il giro del mondo a proprie spese.
Sciab. E da Pechia venite
 A ricercarlo quà?
Lis. Io rido.
Fed. (Io più non posso in verità.)
Ros. Puh! che caldo, che caldo!
 Tu mi fai con quel grugno aria colata
a Sciabac.
 Fammì vento Lacchè.
Mel. Potrei sapere

- Il nome del perduto suo Nipote?
- Ros. Orazio, Orazio figliuolo di Gianzenio.
- Mel. Per bacco io ce n'ho due
D'Orazj di Giansej,
Sceglia qual che le pare: uno è costui,
Che
- Ros. Che! Questi Orazio?
Il mio caro Oraziuccio! Orazio mio,
Così brutto e sguajato! Ove son io?
Moto, moto, che il sangue si coagula
A tal bestialità.
passeggia, e seco tutti del suo seguito.
- Sciab. (Per me il crepar faria necessità.)
- Mel. L'altro è quel Greco
- Ros. Greco? E Greco appunto
Dev'esser mio nipote.... ah Orazio bello!
con trasporto
Tanto da me cercato.
- Fed. Ah cara Zia!
Quanto mi rallegrava.
Or son felice.
- Mel. Ma dunque questo è Orazio,
E quello?
- Ros. E' quello
Ah sì ti riconosco. E' un ladro infame,
Che tentò di rubarmi in Tartaria.
- Sciab. Che tartaria ... che ladro ...
- Ros. Ola ribaldo.
- Fed. Mamalucco tacira.
- Mel. Oh che birbante!
Voleva rovinare la mia figlia.
- Ros. Oh! che caldo che caldo già mi piglia!
Lacchè fa vento . . moto,
Moto ci vuol....
- Lis. Che icena ridicola, è mai questa
- Sciab. E voi credete
A questi giramondo?
- Ros. Un birbante tu sei da capo a fondo,
- Sciab. Orsù, che diavol siete?

- Chi vi conosce? adesso, adesso poi....
Son capace *con rabbia minacciando*
- Ros. Capace?
Di che, di che capace? Tu m'insulti!
Minacci, e gridi ancora?
Presto la lama fora,
Nipotino, Lacchè:
Fino alle barule
Bastonate costui chi siete? oh bella!
Chi siete a una mia pari?
A calicutidonia da Pechino?
Oh stelle! oh abissi! oh barbaro destino!
Quando saprai chi sono
Sì fiero non farai,
Nè parlerai così.
Bestia non viddi mai
Eguale a questa qui.
Guarda che bel nasino,
Guarda che occhietto languido,
Che nobile visino,
Vedi che maestà.
E poi, chi son mi dici?
Numi che asinità!
Fatemi vento, che smania è questa...
Bolle la testa, che mai farà!
Facciamo moto, nipote caro
Ma quel somaro la pagherà.
Presto teneremi la coda in alto
Vò con un salto partir di quà.
Numi, se giusti siete
Dategli un fasso in testa
Giacchè così calpesta
La mia gran nobiltà. *parte col seguito*

S C E N A V I I I .

Melibeo, Sciabacchino e Federico

- Mel. **H**A sbottato la mina!
- Sciab. Ma se io ...
- Fed. Tu star birbante, star un assassino

Sciab. Vi giuro

Mel. Che giurar... servi ove siete vengono servi

Sciab. (Ah che son fritto!)

Mel. Rinferrate costui dentro una camera
Fintanto, che s'averta la giustizia.

Sciab. (Qui non v'è più rimedio)
Signore per pietà ... or dirò tutto ...
Ma salvatemi almen ...

Fed. Tu meritava
Che quelle sciabile in gola mi mettira.

Sciab. (Questo baffuto mi rovina peggio.)

Mel. Pigliatelo: non più ... *ai servi*

Sciab. Signor perdono

Mel. Non serve, alla Giustizia

Devi essere consegnato.

Fed. E mi goder de tua impiccatura.

Sciab. Pietà.

Mel. Non v'è pietà. Pensa birbante
Che vendetta vogl'io: vendetta chiede
La mia progenie contro te sdegnata
Per l'eccellenza mia tanto oltraggiata.

Sciab. vien condotto via dai servi
Fed. Mi volira ammazzar.

per andare appresso a Sciab.

Mel. No no lasciate
Che la giustizia penserà a punirlo.
Intanto preparatevi

A dar la man di sposo alla mia figlia.
Fed. Mi strar prunta signura.

Mel. Ah figlio mio
Avete una gran forte
Voi sposate una gioja, un gelsomino
Un vero esempio
Di candor d'onestà. La figlia mia
Fu educata da me rigido padre
Sullo stil del seicento or non si trova
Chi sappia in simil guisa
Educar le figliuole
Or tutto lice,

E talvolta la colpa ancor più ria
Passa per vezzo di galanteria.

In oggi le ragazze

Sa lei perchè son pazze,
Perchè non v'è il bastone

Che in ogni occasione

Serviva d'istrumento

La prisca antichità:

Ama per simpatia

La donna il vario sesso,

E il genitore istesso

Sapete voi che fa?

La porta nel festino,

La porge al damerino;

Signor deh favorite,

Mia figlia voi servite:

La stoppa pia pianino

S'accenda intanto al foco,

E a poco, a poco, a poco

L'incendio cresce già.

Ah dove sei ridotta

Misera umanità!

Che pessima condotta

La piango in verità.

parte con Federico.

S C E N A IX.

Olimpia e Gasparo

Olim. Che dici? Federico
Travestito da Greco si fa credere
Orazio, per sposar la sua Rosina?

Gasp. Tant'è siete sicura, che ho scoperto tutto

Olim. Adesso corro (l'arcano)

Da Melibeo.

Gasp. No no miglior pensiero

Voglio eseguir da Greco

Anch'io vado a vestirmi in un istante...

Da Melibeo voi dovete introdurmi

Birò ch'io son Gianfenio

Padre d'Orazio... e che il mio vero figlio
E' Sciabacchino... il tutto andrà bene
Fidatevi di me.

Olim. Sì sì mi piace
Il tuo pensier. Fa presto;
Resti così deluso il traditore,
E sia per me trionfo il suo rossore.

parte Gasp.

SCENA X.

Olimpia sola

Ah Federico ingrato! All'amor mio
Così tu corrispondi! Io per te solo
Lascio la patria, e quando mi credea
D'essere giunta alla meta de' contenti
Mi ritrovo per te sempre in tormenti.

Che barbaro dolor
Per un amante cor
Vederli abbandonar
Da un infedele!
Amor amor crudele,
Eccede il mio penar ...
Cessa di tormentarmi
E vieni a consolarmi
Col tuo soave ardor.

parte.

SCENA XI.

Rosina, Melibeo e detti.

Ros. Ov'è l'indegno ...
Mel. Che rabbia... che veleno!
Io non mi reggo in piedi. *siede sul cesto*
Sciab. (Ora sto fresco!)
Ros. Caro papà non vi scaldate tanto.
Mel. Voglio trovarlo a colto della vita.
Nel dir questo dà delle pestate, alzandosi, e sedendosi con rabbia.
Ros. Lui penserà a trovarlo.
Mel. Io io lo troverò. *come sopra*
Ehi chi è di là?

Ros. Serviziali ove siete? *escono due servi*
Mel. Cercatemi tosto l'arrestato.

Tu figlia mia qual nuova Semiramida
Siedi pro tribunale, ed io qual Nino
Seduto a te d'appresso,
Al reo farò l'esame, ed il processo,

Ros. Eccomi quà son lesta.

i servi cavano dal cesto Sciab.

Mel. Ah temerario!
T'ho ritrovato, arresta.

Sciab. Mio Padròn?

Mel. Silenzio olà.

Sciab. Voleva dir che ...

Ros. Zitto li.

Mel. Il tuo giudice qui stà.

Ros. Il tuo boja eccolo qui.

Sciab. Questo affare è serio assai.

Ros. Questo affare è serio assai.

Sciab. Ah per me ci son dei guai.

Ros. Io per lui prevedo guai.

Sciab. Terminar non può così.

Ros. Terminar non può così.

Mel. Oh oh oh.

Ros. Eh eh eh *tossendo*

Sciab. Oh oh oh.

Mel. Zitto tu che io parlerò:

Quando nascesti tu?

Sciab. Quando fui partorito.

Ros. La madre tua chi fu?

Sciab. Una, che aveva marito.

Mel. Dimmi chi fu tuo padre?

Sciab. Marito di mia madre

Ros. Dimmi chi fu tua madre?

Sciab. La moglie di mio padre.

Mel. La patria?

Sciab. Senza patria.

Ros. Il nome? *Sciab. Senza nome,*

Mel. Tuo padre?

Sciab. Senza padre.

Ros. Tua madre?
 Sciab. Senza madre.
 Ros. Ma chi, ma che, ma come?
 Sciab. Il come io non lo so.
 Ros. Vanne alle tue ritorte,
 Ritorna a' lacci tuoi,
 Guardami sì, e dimmi poi
 Se non ti trema il cuor.
 Sciab. Son prigioniero è vero,
 Son fra lacci oppresso.
 Ma sono ancor l'istesso,
 Ma non son vinto ancor.
 Mel. Perfido non comprendo,
 Se sei feroce, o stolto,
 Hai la pazzia nel volto,
 L'iniquità nel cuor.

SCENA XII.

Mel., Ros., Fed., indi Lisetta, poi Olimpia, e
 Gasparino da Greco, indi tutti come occorrono.

Mel. Ho risoluto: voglio pria di tutto
 Che vi sposiate adesso in mia presenza
 Chiuso nella dispensa
 Stà quel birbante, ed or non fugge certo.
 Servi, ove siete? Siate testimonj.

vengono servi

Di questo incomparabile imeneo
 Fra il Greco Orazio e il nobil Melibeo.
 Ros. Papà son io la sposa, e non già voi.
 Mel. Sciocca quest'è metafora. Su presto
 Datevi quella mano.
 Fed. Ecco mia mano.
 Ros. Ed eccovi la mia.
 Mel. Il ciel vi sia propizio, e vi conceda
 Frutto di sì bel nodo, o figli miei,
 Un centinajo almen di Melibei.
 Lis. Signor padrone: la signora Olimpia
 Unita a un Greco vecchio
 Desidera parlarvi.

Mel. Un Greco v'è con essa?
 Lis. Sì signore
 Ros. (Ohimè mi batte il core.) piano a Fed.
 Fed. (Or siamo sposi ogni timore è vano. a Ros.
 Mel. Che passino.
 Lis. Benissimo parte.
 Mel. Un Greco! chi sarà?
 Fed. Or vedremo chi sia, cosa vorrà.
 Olimp. Permettete.
 Mel. Favorisca.
 Olimp. Avrò l'onore
 Di presentarvi io stessa una persona
 Da voi non aspettata
 Mel. Chi è
 Olimp. Questo signore?
 Egli è il signor Gianfenio qui venuto
 A farvi una sorpresa,
 Per trovarsi alle nozze di suo figlio.
 Mel. Oh caro amico ...
 Gasp. Mi godira tanto si abbracciano
 De potira abbracciar ...
 Mel. Signor Orazio,
 Non dice nulla al Genitor? ...
 Gasp. Orazio!
 Chi stara Orazio?
 Mel. Quello.
 Ros. (Che contratempo!)
 Fed. (Si potea dar peggio!)
 Olimp. (Confuso è il traditor.)
 Gasp. Voi che dicira?
 Questo non star mio figlio. accen. Fed.
 Mel. No?
 Gasp. Non stara.
 Mel. Oh io l'ho fatta tonda!
 Ma come va l'affare... aspetti un poco...
 va verso la scena, viene un servo e gli
 parla alle orecchie dandogli una chiave.
 Ora farò vedergli un altro Orazio ...
 a Gasp.

- Lei si scansi ... *a Fed.*
Fed. Che dite? mi perdoni.
 Questa è mia sposa, vo star qui.
Olimp. Sua sposa!
Ros. Voi me l'avete dato papà mio,
 Ed io me lo son preso.
Mel. No non c'è il mio consenso ...
 Io mi credeva... (ah che l'ho fatta grossa!)
Gasp. (Siam giunti tardi, è fatta la frittata)
Olimp. (Che risolver non fo, son disperata) *piano ad Olimp.*
Sciab. condotto da alcuni servi di Melibea
Sciab. Sequestrato, carcerato
 In dispensa m'han tenuto.
 Or per farmi il costituito
 In cucina avrò d'andar.
Gasp. Star mio figlio stara Orazio *add. Sciab.*
 Questo stara, questo stara
 La mia sciabla vendicara
 Tanta affronto che tu far.
Mel. Mio signore . . . io non sapeva ...
 Li dirò ... cioè m'imbroglio ...
Fed. Io saprò cotanto orgoglio
 In un punto dileguar.
 Conoscetemi signore
 Federico sono io
 V'ingannai, ma il fallo mio
 Voi dovete perdonar.
 Quell'indegno, quel briccone *add. Sciab.*
 E' il mio servo Sciabacchino,
 Che tentava il malandrino
 Di potervi trappolar.
Mel. Ma voi dunque?
Gasp. A vostri piedi
 Pietà chieggo poveriao,
 Conoscete Gasparino,
 Che non osa di parlar.
Mel. Ah birbanti malandrini
 Son tradito assassinato!

- Olim.* Traditor, crudele, ingrato!
Mel. Ah non posso respirar
Olim. Calmatevi, signore.
Fed. Papà non v'adirate
Ros. Lo sdegno in me sfogate
Gasp. Ch'io sono il traditor.
 Quell'aspettato Orazio
 Cafato s'è in Corfù,
 Ed io per annunziarvelo,
 Ne venni fin quà giù.
Sciab. Lui fu che con quest'abito
 Vestir mi fece allor.
Fed. Ed io.
Olimp. Tu fosti un perfido.
 Che mi tradisti ognor.
Mel. Orsù zitti, chetatevi,
 Attenti al genitor.
 Figli, voi sposi siete. *a Fed. e Ros.*
 Godete dell'amor,
 Per dono voi chiedete, *a Sciab. e Gasp.*
 Io vi perdono ancor.
 Lo sposo voi perdete, *ad Olimp.*
 Vi dò la mano e il cor.
Tutti fuori di Melibea
 Oh che bel core avete
 Amato mio signor.
Mel. Superbo di me stesso
 Andrò portando in fronte
 Un eroismo impresso
 Che non si vidde ancor.
Tutti
 Godiamo, sì godiamo,
 Si scacci ogni rancor,
 E umili ringraziamo
 I nostri ascoltator.

Fine del Dramma.

